

MOZIONI

La Camera,

premesso che:

la regione Abruzzo è impegnata nel produrre politiche di sviluppo che tengano conto della particolarità e della valenza ambientale del proprio territorio;

circa il 30 per cento della regione è ricompreso all'interno di aree protette, parchi e riserve naturali;

il ministero della difesa utilizza nella regione ben cinque poligoni per armi leggere ed un poligono per armi pesanti (le esercitazioni nel poligono per armi pesanti sono state sospese a seguito di sentenze del Commissariato per i beni separati);

tre poligoni per armi leggere si trovano all'interno dei parchi nazionali — Monte Stabbiata, Le Marane, Le Ripe — ed il poligono Echo 351 è situato a ridosso dell'abitato di Vasto;

il comitato misto paritetico (organismo istituzionale al quale partecipano i rappresentanti delle forze armate e della regione), nello spirito di armonizzare le esigenze della difesa con quelle della regione, ha approvato il progetto delle forze armate che prevede la realizzazione di due poligoni in galleria — uno all'Aquila e l'altro a Chieti — che dovrebbero risolvere definitivamente il problema legato ai poligoni per armi leggere;

le decisioni assunte di Co.mi.pa. rappresentano sicuramente un decisivo passo in avanti verso la definizione dell'annoso problema;

mentre non dovrebbero sussistere ostacoli per la costruzione del poligono chiuso individuato a L'Aquila e finanziato con circa quattro miliardi, si prevedono, oggi, tempi ben più lunghi per il secondo

poligono, sempre del costo di quattro miliardi, che dovrebbe essere realizzato a Chieti;

impegna il Governo

a compiere tutti quegli atti necessari affinché anche il secondo poligono chiuso venga inserito nei programmi previsti dalle forze armate;

a reperire le risorse necessarie al finanziamento dei lavori per il secondo poligono nell'ambito del bilancio della difesa, al fine di evitare squilibri e di dare un assetto definitivo al problema delle esercitazioni per armi leggere, nella considerazione anche della disponibilità delle forze armate a dismettere alcuni beni demaniali che, appetiti dalla regione e da enti locali e sotto forma di permuta, potrebbero rappresentare il possibile concorso locale alla realizzazione delle opere.

(1-00050)

« Gerardini, Aloisio, Cerulli Irelli, Di Fonzo, Marini, Saia, Scrivani, Guerzoni, Marco Fumagalli, Domenici, Gasperoni, Di Stasi.

La Camera,

premesso che:

in data 4 novembre 1996 la quinta sezione della corte di appello di Milano ha rigettato l'istanza di rikusazione nei confronti del Presidente della settima sezione del Tribunale Penale di Milano dottor Carlo Crivelli, presentata dai legali degli imputati nel procedimento penale n. 1612/96;

la richiesta di rikusazione era motivata dal colloquio fra il Presidente Crivelli ed il pubblico ministero dottor Gherardo Colombo, accaduto al termine della udienza del 18 settembre 1996, durante il quale il dottor Crivelli aveva pronunciato la ormai famosa frase « del bastone e della carota »;

la Corte di Appello, pur rigettando le richieste difensive, ha censurato il comportamento del dottor Crivelli, scrivendo

tra l'altro: « quelle frasi possono essere interpretate come una sorta di assoluzione morale chiesta, per la concessione di un rinvio, da un Presidente di Collegio di Tribunale ad un Pubblico Ministero prestigioso », ed ancora « il contenuto delle parole del Crivelli è tanto più sgradevole in quanto rivelatore di una particolare confidenza cercata proprio dal Presidente nei confronti del rappresentante della Pubblica Accusa, di collusione psicologica creata ad arte dal Crivelli col Colombo », ed aggiunge « mai il Presidente Crivelli avrebbe dovuto compiere quell'esternazione al rappresentante del pubblico ministero, pur essendo questi un collega ed appartenendo ad un ufficio giudiziario particolarmente forte ed agguerrito, tale da incutere anche, all'occorrenza, una certa dose di "timore reverenziale" » ed infine « con tutta evidenza il Crivelli si è sentito idealmente più vicino al rappresentante della Pubblica Accusa, in quanto collega, anche se di un ufficio diverso, che al difensore di qualche imputato »;

le frasi sopra riportate, e pronunciate da un collegio giudicante, attestano ancora una volta il grave squilibrio esistente nell'attuale processo penale fra l'accusa e la difesa, ma soprattutto la perdita del ruolo di terzietà del giudice;

la cultura della giurisdizione pone le proprie basi sulla necessaria imparzialità e sull'equilibrio del giudice, che *primus inter pares*, deve ugualmente considerare le ragioni della accusa e quelle della difesa;

l'intero impianto del nuovo codice di procedura penale poggia sulla necessità

di ricondurre ad un ruolo di parità le parti processuali, al fine di garantire l'effettivo esercizio del diritto alla difesa;

l'auspicata riforma si è però arenata nello scontro con il restante contesto normativo e soprattutto con le norme che regolano l'organizzazione giudiziaria e l'ordinamento della magistratura;

dall'esistenza di un unico corpo della magistratura nel quale convivono, con perfetta intercambiabilità di ruoli e funzioni e giudicati da un medesimo organo, giudici e rappresentanti della accusa, deriva l'ovvia contiguità delle due figure processuali e la conseguente disparità di trattamento nei confronti della difesa, che costituisce un elemento terzo ed estraneo rispetto alle altre parti del processo;

da ormai quasi tutte le forze politiche è avvertita l'urgenza di una profonda riforma che si ponga sulla direzione già tracciata dal nuovo codice di rito, che allo stato rimane profondamente snaturato —

impegna il Governo

ad assumere entro trenta giorni, le iniziative idonee al fine di modificare la situazione esistente, riformando l'attuale organizzazione della magistratura in modo tale da attuare la corretta parità all'interno dell'impianto processuale.

(1-00051) « Parenti, Donato Bruno, Russo, Cesaro, Floresta, Aleffi, Lavagnini, Marras, Possa, Masiero ».